

Tutti i figli del conte

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Lucio Olivares**

**TUTTI I FIGLI  
DEL CONTE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Lucio Olivares**  
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a tutti coloro che  
mi hanno vissuto accanto.*

*La nobiltà è solo uno stato d'animo.  
Il donare è la sua grande ricchezza.*



## **Personaggi principali** **(in ordine di narrazione)**

Duca Augusto Pellandi, padre di Luigia.

Luigia Pellandi, figlia di Augusto e moglie di Ippolito Balzano.

Ippolito Balzano, marito di Luigia.

Teresa Lupicini, moglie di Arturo.

Armando Olivares, secondo figlio di Teresa e Arturo.

Olga Olivares, prima figlia di Teresa e Arturo.

Claudio Olivares, terzo figlio di Teresa e Arturo e marito di Onda.

Arturo Olivares, marito di Teresa.

Vincenzo Lupicini, fratello di Teresa e padre di Amedeo.

Nanninella, sarta lavorante di Arturo.

Notaio Galluccio, amico di Vincenzo Lupicini.

Onda Balzano, prima figlia di Ippolito e Luigia e moglie di Claudio Olivares.

Giulia Balzano, seconda figlia di Ippolito e Luigia e moglie di Claudio Pecori.

Marisa Balzano, terza figlia di Ippolito e Luigia.

Amedeo Lupicini, figlio di Vincenzo Lupicini e cugino di Claudio Olivares.

Michele, marito di Olga Olivares.

Ernesto, primo figlio di Michele e Olga.

Mario, fratello di Claudio Pecori.

Enzo Balzano, quarto figlio di Ippolito e Luigia.

Claudio Pecori, marito di Giulia.

Sebastian Matta, pittore, scultore e architetto.

Lucio Olivares, primo figlio di Claudio e Onda e marito di Eugenia.

Paolo Olivares, terzo figlio di Claudio e Onda e marito di Claudia.

Maurizio Olivares, secondo figlio di Claudio e Onda.

Franca, figlia di Donna Rachele.

Donna Rachele D'Avalos, madre di Franca.

Diego Olivares, quarto figlio di Claudio e Onda.

Renato Olivares, quinto figlio di Claudio e Onda.

Aldo Olivares, cugino di Claudio.

Romilda, moglie di Armando.

Eugenia, moglie di Lucio.

Chiara Olivares, prima figlia di Lucio e Eugenia.

Roberta Olivares, seconda figlia di Lucio e Eugenia.

Claudia, moglie di Paolo.

Luca Olivares, terzo figlio di Lucio e Eugenia.

Piero Angela, divulgatore scientifico.

Guido Olivares, figlio di Paolo e Claudia.

# 1

## La madrina del gagliardetto

Piacenza, Viale Risorgimento, 6 gennaio 1925

All'interno del grande palazzo marmoreo del Duca Augusto Pellandi, la figlia Luigia, pur avendo appena aperto il regalo della Befana, guardava il padre con grande tristezza, mentre aveva tra le mani il ritratto della madre che non c'era più.

Era il pranzo dell'Epifania, e intorno al grande tavolo ovale, seppure a breve distanza, sedevano soltanto padre e figlia: lei, Luigia Pellandi, da poco diciannovenne, dai capelli castani, cascanti sull'esile collo, dimostrava sicuramente meno dell'età che aveva; lui, Duca Augusto Pellandi, da poco vedovo per la seconda volta, dimostrava certamente più dei suoi cinquant'anni suonati... I due si guardavano negli occhi: Augusto rigirando nervosamente il coltello nel piatto, Luigia tormentandosi il labbro inferiore con i denti.

«Padre, so che deve dirmi qualcosa: la prego, non mi tenga sulle spine» ruppe il silenzio la giovane Luigia.

«Sì, è vero» rispose il Duca, interrompendosi per un paio di colpi di tosse «ma forse non sai quanto mi costa quello che sto per dirti... Non è giusto che proprio io che non condivido questo insulso regime che ci priva delle libertà più elementari... Proprio io che ho sempre cercato di condividere le problematiche dei miei lavoranti, accettandone anche gli scioperi... Proprio io!...»

«Non c'è bisogno che lei racconti proprio a sua figlia come la pensa su questi tempi bui... Io lo so e condivido in pieno tutte le sue idee, che sono appunto diventate mie... Perciò, parli tranquillo: qualunque cosa mi dirà, chi potrebbe comprenderla meglio della sua unica figlia...»

«Tu lo sai che sono stato nominato Podestà di Piacenza, vero?!» disse il Duca, non riuscendo a trattenere un altro colpo di tosse.

«Sì, e immagino quanto questa nomina le rechi dolore... Anche se non mi è chiara la ragione della sua accettazione» aggiunse ad occhi bassi Luigia.

«La ragione sta nel fatto che sono stato minacciato» disse tutto d'un fiato il duca. «E se non avessi accettato qualcuno di noi avrebbe potuto avere dei problemi! Vigliacchi, a loro fa comodo che io, il duca rosso, come mi chiamano i miei lavoranti, diventi improvvisamente fascista... E, certo, quale maggiore sottomissione al loro potere isterico e corrotto... Maledette quelle false elezioni che hanno permesso a quella feccia di avere la maggioranza assoluta nel paese...»

«Padre, la prego, non ne parli in questo modo: ha visto cosa è successo a Matteotti...» rispose Luigia preoccupata. «Se può, cerchi di far buon viso a cattivo gioco, anche se la nomina a Podestà la fa star male.»

«Ma io per te farei qualsiasi cosa figlia mia, sei tutta la mia famiglia... Ma non ti ho detto tutto: quei porci vogliono che, al più presto, venga nominata anche la relativa Madrina del Gagliardetto, come figura femminile da affiancarsi al Podestà!»

«Ma la sua ultima moglie è morta da poco...»

«Lo so...» disse in tono grave il duca «ma loro dicono che, al mio fianco, può essere nominata una qualsiasi figura femminile della famiglia...» disse il Duca allontanando lo sguardo dalla figlia, e lasciandosi andare a dei piccoli colpi di tosse, forse non del tutto veritieri...

Il 12 gennaio del 1925, Luigia, a Palazzo Farnese, fu nominata, ufficialmente, Madrina del Gagliardetto fascista

della città di Piacenza, dinanzi alle autorità cittadine del momento.

«Luigia, scusami per quello che ti ho fatto fare, ma non sapevo in che altro modo proteggerti» disse il duca alla figlia, appena rientrati nella grande automobile scura di rappresentanza.

Luigia, senza rispondere, adagiò il capo sulla spalla del padre, e il duca non seppe resistere dal poggiarle le labbra sulla fronte, in un bacio disperato. E Luigia finalmente pianse, a dirotto, senza fermarsi: voleva inondare completamente quella maledetta “divisa nera”.

Luigia era la figlia “di primo letto” del duca Pellandi. Sua madre era morta quando lei era piccola. Così il padre, per aiutarla a crescere, si risposò per “donarle una matrigna”. Verso i dodici anni frequentò i Francescani della Basilica di Santa Maria di Campagna di Piacenza, per apprendere un minimo di cultura: cosa rarissima per una ragazza di quell’epoca, in cui alla donna si poteva chiedere, al massimo, la conoscenza delle arti casalinghe, come il cucito e il cucinare. Ma una nobile rampolla non ne avrebbe mai avuto bisogno, grazie alla presenza della numerosa servitù. Così, fino all’età di diciassette anni, frequentò i dotti francescani, per poi divenire l’ombra del padre in tutte le sue attività.

Ora quel dannato titolo di madrina la umiliava, anzi umiliava la sua intelligenza, cresciuta nel rispetto degli altri, e nell’aiuto alle persone bisognose, come vedeva fare alle buone dame di carità, di cui, un giorno, avrebbe voluto far parte.

A volte, però, si chiedeva se non era stata quella posizione di privilegio a darle quel modo di pensare... E se invece avesse vissuto da qualche altra parte, con persone diverse, nella normale povertà in cui versava la maggior parte della gente dell’epoca, cosa avrebbe pensato?...

Ma intanto le era rimasto solo un padre, e, ovviamente, doveva aiutarlo con tutte le sue forze...

Infatti, una mattina di aprile dello stesso anno, vedendo il padre triste e solitario, decise di parlargli...

«Padre, non posso più vederla in questo stato: mi dica che posso fare per aiutarla.»

«Bambina mia, dovrei essere io ad aiutare te... E invece ho sempre paura di metterti in pericolo... Ho tante idee nella mia testa, ma non sono mai sicuro se tu le possa condividere...» disse affranto il duca.

«Se lei non me le esporrà non potremo mai saperlo.»

«Ho pensato: e se partiamo, e ce ne andiamo lontano da qui... Dove nessuno di questi maiali ci conosce... Noi abbiamo dei parenti al sud, dei miei carissimi cugini: si trovano in un paese sperduto tra le campagne dell'Irpinia... Che ne dici, figlia mia?»

«Dovunque lei sarà, sarò anch'io: questa è la nostra famiglia» disse Luigia mentre gli occhi si riempivano di lacrime.

L'abbraccio del padre fu la più grande consolazione...

Così, nella notte dell'ultimo sabato di maggio, una macchina scura si mosse dal grande palazzo marmoreo di Viale Risorgimento... E, attraverso una strana nebbia sottile, si diresse in direzione opposta a Palazzo Galli, verso la periferia della città, oltre le mura farnesiane. Alla guida c'era Antonino, il fedelissimo autista, che da quando era rimasto vedovo non aveva altro scopo che seguire il Duca e la figlia: la sua unica famiglia.

Luigia guardò in modo straziante la sua vecchia casa che si allontanava nel "lunotto" della vettura, mentre i ricordi le vorticavano muti per la testa... La sua città, la sua vita, il suo mondo che se ne andava in una notte buia, nel silenzio più assordante del suo cuore disperato. Quando la campagna iniziò a soffocare le ultime case, Luigia si voltò ancora una volta, e la nebbiolina sembrò di colpo diradarsi... Lo sguardo volò al grande campanile ottagonale della Basilica di Sant'Antonino, che si stagliava sopra la città...

«Ti prego, proteggila tu la mia città» disse muta. «Anche se forse non la rivedrò mai più, la porterò sempre nel cuore...»

Dopo quasi cinque giorni di viaggio attraverso gli Appennini, mentre il Duca rimpangiava la grande autostrada